NEL VIETNAM

IL PENTAGONO CHIEDE UNA NUOVA «SCALATA»

Rivelazioni del « New York Times » - Bombardata una centrale elettrica nella RDV

SAIGON, 13

Una corrispondenza da Washington del « New York Times » riferisce oggi che la possibilità di una nuova, improvvisa e più massiccia « scalata » della guerra nel Vietnam è attualmente allo studio al Pentagono. Il giornale riferisce che esiste in questo momento una forte pressione su Johnson per « convincerlo ad accettare » l'idea di una « azione energica di tipo israeliano » nel Vietnam, in modo da approfittare del disorientamento diplomatico creato dalla crisi medio orientale.

Non vengono forniti dettagli su quale tipo di azione venga suggerita: nel Vietnam del sud una azione di « tipo israeliano », tentata ormai da due anni, è apparsa chiaramente impossibile; e per quanto riguarda il nord, essa richiederebbe un numero enorme di soldati, e sarebbe destinata al fallimento. E' possibile tuttavia che vengano riesumati piani per una invasione del Laos e della Cambogia, o per « invasioni limitate e tattiche » del nord.

Gli aerei americani hanno effettuato nelle ultime 24 ore oltre cento incursioni sul Vietnam del Nord ed hanno moltiplicato le incursioni sul Vietnam del Sud con i B 52, che hanno effettuato bombardamenti a tappeto in varie zone.

Nel Nord è stata attaccata con particolare accanimento la centrale elettrica della città di Thanh Hoa, che è anche la prima centrale elettrica nord-vietnamita che sia stata attaccata dagli americani subito dopo l'inizio dell'aggressione aerea, nella primavera del 1965. Da allora, secondo un portavoce americano, essa non era stata più attaccata. Il fatto è che la centrale elettrica di Thanh Hoa costituisce per l'aviazione americana uno degli obbiettivi più « duri » di tutto il Vietnam del Nord, così come il vicino ponte ferroviario di Ham Rong, attaccato decine di volte e mai messo fuori uso.

Annunciando il bombardamento della centrale, il portavoce americano ha affermato che finora sono state attaccate undici delle dodici principali centrali elettriche della Repubblica democratica del Vietnam. Con ciò viene ammesso anche da parte degli aggressori che alla base dei bombardamenti aerei vi è la fredda determinazione di distruggere il potenziale industriale della RDV. Come è ormai ampiamente provato, i bombardamenti si accaniscono anche contro i villaggi, i quartieri più fittamente popolati delle città e le opere di irrigazione, che costituiscono la chiave dell'economia agricola.

Nel Vietnam del Sud sono in corso quattordici operazioni di rastrellamento in cui sono impegnate grosse unità americane. Nonostante ciò, nessuno scontro è stato segnalato, a dimostrazione del fatto che gli americani non riescono ad imporre la loro strategia al FNL, che invece attacca come, dove e quando vuole.

NELLA COREA DEL SUD

PROTESTANO CONTRO LA FRODE ELETTORALE

, JUNE 13—(AP)—STUDENT DEMONSTRATORS OF SEOUL NATIONAL UNIVERS

SEUL — Diecimila studenti sudcoreani hanno inscenato dimostrazioni in cinque città della Corea del Sud per protestare contro le elezioni truccate svoltesi giovedì scorso e che hanno visto una schiacciante vittoria del partito attualmente al potere. A Seul circa 3500 studenti si sono scontrati con la polizia per il secondo giorno di seguito. Duecento poliziotti con gas lacrimogeni hanno caricato con estrema violenza i dimostranti che inalberavano cartelli con la scritta: « Le elezioni dell'8 giugno sono state un altro colpo di Stato ». Nelle elezioni di giovedì scorso il partito al governo del presidente Park si è aggiudicato 130 seggi su 175 del parlamento monocamerale di Seul e il partito d'opposizione Shinmin ha definito la consultazione elettorale una frode reclamando nuove elezioni. I suoi 44 nuovi deputati si rifiuteranno di giurare se la richiesta non sarà accolta. Oltre a quelle studentesche dimostrazioni si sono svolte in altre 14 città della Corea del Sud. L'università nazionale di Seul è stata chiusa d'autorità per quattro giorni

Documentazione tratta da « Panorama »

La crisi economica 1966 spinse a destra Tel Aviv

Per la prima volta in 16 anni, crollati l'afflusso di capitali, l'incremento del reddito e l'arrivo di immigrati - Eshkol imbarca Dayan, l'avversario elettorale del '63 - Le guerre di conquista non risolvono le difficoltà interne

Nell'aggressione militare dello Stato di Israele ai paesi arabi, nella politica espansionistica adottata dal governo di Tel Aviv, vi sono anche ragioni economiche interne, di ordine tipicamente capitalistico? Una risposta affermativa a questa domanda, che molti si sono posta, è contenuta in un articolo di Panorama *sulle difficoltà incontrate l'anno scorso dall'economia israeliana. A titolo di documentazione insospettabile, riportiamo pertanto ampi passi dal settimanale, pur senza sottoscriverne tutte le opinioni. Aggiungiamo soltanto che, con la svolta a destra che porta il nome e le insegne belliche del generale Dajan, lo Stato di Israele può forse sperare di aver risolto la propria crisi economica: dal punto di vista dei capitali e della manodopera. Ma non siam più nell'800. Le guerre di conquista non risolvono più i problemi dello sviluppo, che sono politici prima che economici, come afferma anche la* Populorum progressio.

... Vinta questa prima guerra (*quella del '48* - N.d.R.), Israele si mise al lavoro con ogni energia dando vita al più grosso miracolo economico dei tempi moderni. Uomini e donne scampati alle stragi naziste, ebrei inglesi, americani e di decine di altri Paesi accorsero in massa ad Israele facendo triplicare la popolazione in 16 anni. Appoggiata da enormi donazioni private (più di 2 miliardi di dollari dai soli sionisti americani), dagli aiuti di Washington (un miliardo e 600 milioni di dollari) e dai pagamenti delle riparazioni di guerra da parte della Germania occidentale (882 milioni di dollari), la nazione ebraica creò città e fabbriche, trasformò in campi coltivati e aranceti il deserto: per 14 anni consecutivi il prodotto nazionale lordo aumentò del 10 per cento all'anno.

... Il ritmo di sviluppo dei primi 16 anni non poteva però continuare all'infinito: nel 1965 incominciò una congiuntura economica negativa. In parte, essa fu il riflesso della politica antiinflazionistica del governo, in parte il risultato della riduzione degli aiuti provenienti da Washington, dalle organizzazioni sioniste e dalla Germania occidentale. Ci fu però anche una terza causa, forse più grave: l'immigrazione venne praticamente a cessare. Nel 1949 erano affluiti in Israele 240 mila ebrei; nel 1965 ne giunsero 31 mila e l'anno scorso solo 12 mila. La congiuntura sfavorevole divenne crisi economica: il reddito nazionale, nel corso del 1966, è aumentato solo dell'1,6 per cento e alla fine dell'anno centomila lavoratori, più del 10 per cento delle forze di lavoro, si sono trovati disoccupati. Era inevitabile che, nella stretta economica, si determinasse un certo malcontento e cadesse qualche illusione: l'anno scorso 11 mila ebrei hanno lasciato Israele, solo 1.000 in meno dei nuovi immigrati.

... Alla fine del 1966, l'esodo e la mancata immigrazione erano diventati un problema.

... Il passaggio delle redini del potere politico dalle mani di Ben Gurion a quelle di Levi Eshkol, nel 1963, sottolineò, anche nella più alta carica governativa, la trasformazione sociale e psicologica che stava investendo Israele.

... Dopo il successo elettorale (*candidato avversario, sostenuto da Ben Gurion, era stato Moshe Dajan* - N.d.R.), Eshkol dovette fare i conti con la dura realtà economica e politica. L'inflazione all'interno e gli attentati terroristici arabi da oltre il confine siriano (*questa è la versione data dal settimanale alle provocazioni israeliane* - N.d.R.) non gli permisero di realizzare l'atmosfera di benessere e di pace che aveva promesso. Chi aveva visto in lui l'uomo capace di riuscire laddove Ben Gurion aveva fallito, cioè di ridurre la tensione con gli arabi, rimase probabilmente sconcertato quando quest'anno Eshkol ordinò una incursione di autoblindo in Giordania e minacciò massicce azioni di rappresaglia contro la Siria. D'altra parte Eshkol sentiva molto più forti le voci di coloro che lo criticavano perchè faceva troppo poco per opporsi alle azioni arabe.

... Dopo una breve resistenza, Eshkol ha dovuto accettare lo ingresso nel governo del generale Dajan.

Qualcosa di nuovo fra le due Germanie?

Scambio di lettere tra Kiesinger e Stoph

E' la prima volta che un cancelliere della Germania occidentale scrive al capo del governo della RDT - Ma Bonn pretende di rappresentare tutto il popolo tedesco

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 13.

Per la prima volta nella storia tedesca del secondo dopoguerra, un cancelliere della Germania di Bonn ha risposto a un messaggio del primo ministro della RDT. Una lettera personale di Kiesinger, indirizzata al « Signor Willy Stoph, presidente del Consiglio dei ministri - Berlino », è partita oggi da Bonn alla volta di Berlino democratica. Essa rappresenta una risposta alla lettera di Stoph del 10 maggio scorso e si apre con l'espressione: « Stimatissimo signor Presidente ».

A quanto si apprende, in tutto il messaggio, lungo circa due paginette dattiloscritte, l'espressione RDT non appare mai, riconfermando indirettamente la cocciutaggine di Bonn nel non voler prendere atto che l'altra Germania si chiama Repubblica democratica tedesca. Per cautelarsi ancora meglio, il governo federale ha trasmesso agli Stati Uniti, alla Francia e alla Gran Bretagna una dichiarazione nella quale riconferma la sua inconsistente tesi di rappresentare da sola l'intera Germania.

Per decidersi a rispondere, Kiesinger ha impiegato più di un mese, nel corso del quale è stato sottoposto a pressioni contrastanti dai socialdemocratici, partecipi al governo, e dagli oltranzisti del suo partito. Mentre i socialdemocratici insistevano per una lettera personale, la destra democristiana voleva limitare la risposta a una dichiarazione davanti al Bundestag. Alla fine, come si vede, i socialdemocratici l'hanno spuntata. Ugualmente tuttavia Kiesinger farà domani una dichiarazione al Bundestag. Dal testo di questa dichiarazione e da quello della lettera, che pure verrà discusso domani, si potrà vedere in quale misura il passo del cancelliere rappresenta una novità non soltanto procedurale, ma anche sostanziale nei rapporti tra i due Stati tedeschi.

Nella sua lettera del 10 maggio, come si ricorderà, Willy Stoph propose l'apertura di trattative al massimo livello per giungere a una normalizzazione delle relazioni tra le due Germanie e fece a questo scopo precise proposte. A quanto si dice, la risposta di Kiesinger elude queste proposte e pone sul tappeto esclusivamente le questioni dei « rapporti umani, economici e culturali » tra la RDT e la RFT. Inoltre, sempre in base alle indiscrezioni che circolano a Bonn, il cancelliere proporrebbe la designazione di plenipotenziari delle due parti, incaricati di condurre trattative. Il rappresentante di Bonn non dovrebbe essere un politico, ma un alto funzionario di governo in modo da dare l'impressione che i contatti tra le due Germanie non sarebbero altro che contatti tecnici tra autorità di fatto. Tutte queste riserve da parte di Bonn non possono non suscitare seri dubbi sulle reali intenzioni di Kiesinger, anche se non è da sottovalutare il fatto, come dicevamo all'inizio, che è la prima volta che un cancelliere scrive al capo di governo dell'altro Stato tedesco.

La lettera di Kiesinger è stata portata a Berlino democratica da un messaggero. Il vice addetto stampa del governo di Bonn, Ahlers, si è rifiutato di precisare se si tratta dello stesso funzionario che il cancelliere intende nominare per mantenere i contatti con l'altra parte.

Romolo Caccavale

Riunito il Consiglio atlantico a Lussemburgo

Brosio criticato alla NATO per il suo appoggio a Israele

Couve de Murville a nome della Francia si dissocia dalle sue dichiarazioni — Dean Rusk vuole continuare la « scalata » nel Vietnam

LUSSEMBURGO, 13.

Disappunto e critiche all'indirizzo di Brosio, segretario generale della NATO, si sono manifestati oggi, durante le prime sedute del Consiglio dell'Alleanza atlantica, che si è aperto questa mattina a Lussemburgo. Diversi ministri hanno chiesto che le dichiarazioni fatte ieri da Brosio in favore di Israele per il conflitto del Medio Oriente dovranno essere considerate come espressione di opinioni del tutto personali, che non potevano quindi impegnare l'alleanza nel suo complesso, né i singoli membri.

Tale atteggiamento è stato preso, in particolare, dal ministro francese Couve de Murville, che è stato il più esplicito nell'esporlo. Rappresentanti di altri paesi (ma non si è in grado di dire quali, poiché le fonti che hanno fatto trapelare queste notizie non lo hanno precisato) hanno tuttavia manifestato le stesse riserve. Brosio ieri in una conferenza stampa aveva preso apertamente posizione per Israele, dichiarando che questo paese « aveva coraggiosamente spezzato la pressione che lo accerchiava ». E' questo il giudizio che ha suscitato le maggiori proteste.

La crisi del Medio Oriente, provocata dall'attacco israeliano ai paesi arabi, è stato l'argomento dominante di questa prima giornata di riunione dei ministri atlantici. L'americano Rusk ha tracciato una breve cronistoria del conflitto. Da quanto si è appreso, anch'egli è stato piuttosto prudente, attento a non scoprirsi, nell'esporre i fatti: non ha così formulato giudizi sulle responsabilità dell'aggressore, mentre ha riconosciuto che l'URSS ha cercato di fermare le ostilità. Secondo qualche agenzia di stampa, Rusk avrebbe preso una posizione in parte diversa da quella del governo israeliano, quando ha chiesto che negoziati di pace avvengano nell'ambito dell'ONU (mentre Israele chiede trattative dirette, « da posizioni di forza » con gli arabi, senza interventi delle Nazioni Unite).

L'inglese Brown ha proposto una garanzia delle quattro grandi potenze per le frontiere arabo israeliane: la garanzia potrebbe essere appoggiata anche da altri stati. Tale idea è stata poi sostenuta dal canadese Martin, che ha suggerito anche la ricostituzione della forza internazionale dell'ONU: questa dovrebbe ora essere dislocata dalle due parti della frontiera. Tutti costoro tentano comunque a presentare l'aggressione di Israele e le sue conquiste territoriali come un « fatto compiuto ».

La sessione del Consiglio atlantico si è aperta questa mattina con un discorso del primo ministro danese, Krag. Egli ha auspicato una « riduzione » delle attività militari nel Vietnam per arrivare alla fine del conflitto. Sullo stesso argomento, Rusk ha tuttavia riferito le solite affermazioni americane, rifiutando di prendere qualsiasi impegno per un abbandono dell'*escalation*.

L'appoggio di Belgrado ai paesi arabi

La Jugoslavia rompe i rapporti con Israele

Boumedienne sosta a Belgrado nel suo viaggio di ritorno da Mosca e si incontra con Tito

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 13.

La Jugoslavia ha interrotto le relazioni diplomatiche con Israele. La notizia, dopo la nota jugoslava di ieri a Israele, poteva darsi per scontata. Oggi il vice ministro degli Esteri, Miscia Pavicevic, ha consegnato al capo della missione diplomatica israeliana a Belgrado una nota nella quale si fa osservare come il governo di Israele non abbia tenuto conto della nota precedente e continui « a svolgere attività le quali confermano con evidenza che Israele prosegue nella aggressione contro i Paesi arabi ». La nota prosegue affermando che per queste ragioni il governo jugoslavo ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con Israele e sottolinea la responsabilità del governo di Israele per le conseguenze che dalla interruzione dei rapporti fra i due Stati potranno derivare.

Ieri, dopo essersi levato in volo dall'aeroporto belgradese dove si era incontrato con Tito, il Presidente del Consiglio della rivoluzione algerina, Boumedienne, ha inviato al Presidente jugoslavo un telegramma esprimendo « la profonda preoccupazione dell'Algeria di fronte ai nemici che sempre più minacciano la pace del mondo ». Nello stesso telegramma Boumedienne manifestava anche la certezza che da parte jugoslava saranno sostenuti gli sforzi per scoraggiare « l'aggressore e gli attacchi fomentati dagli imperialisti e dai loro agenti ».

Al telegramma di Boumedienne il Presidente Tito ha risposto affermando di condividerne le preoccupazioni e dichiarando: « Desidero che siate convinto che la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia offrirà pieno appoggio ai popoli arabi nella loro giusta lotta per il rafforzamento dell'indipendenza, per la tutela dell'integrità territoriale, per la realizzazione del progresso e della pace nel mondo ».

Stasera Boumedienne, di ritorno da Mosca, si è fermato nuovamente a Belgrado e si è recato alla residenza presidenziale dove è stato ricevuto da Tito. Boumedienne ripartirà da Belgrado nella giornata di domani.

Dal Cairo, dove si era recato come inviato personale del Presidente Tito, è tornato ieri, dopo essersi incontrato con Nasser, l'ex vice presidente della Repubblica jugoslava Koca Popovic; stamane, anch'egli come inviato personale di Tito, è partito per Nuova Delhi il ministro degli Esteri Marko Nikezic. Il viaggio di Nikezic nella Capitale indiana rientra « nel quadro delle regolari consultazioni tra la Jugoslavia e l'India ». E' chiaro che in questo momento l'argomento delle consultazioni saranno gli avvenimenti del Medio Oriente, attorno ai quali ruota la intensa attività diplomatica jugoslava di questi giorni.

Oggi si è infine riunita la Commissione esteri del Parlamento. La Commissione, che ha esaminato i recenti avvenimenti, ha espresso il proprio pieno appoggio all'operato del governo e alla risoluzione adottata alla riunione di Mosca con la partecipazione di Tito. La Commissione ha anche manifestato soddisfazione per la concordanza tra la dichiarazione di Mosca e le dichiarazioni fatte dal Presidente Tito il 5 giugno.

Ferdinando Mautino

Dure critiche britanniche alla politica di Tel Aviv

Il Times: Eshkol vuole trattare da conquistatore

Secondo un altro giornale « Davide si è trasformato in Golia attraverso tre brutali guerre razziste » — Indignati commenti per la brutalità dell'avanzata israeliana

Nostro servizio

LONDRA, 13

I settori più avveduti dell'opinione pubblica inglese sono vivamente allarmati per la tracotanza di Israele. Dopo le incertezze, i dubbi, i timori semicelati dietro l'ambiguo debito di solidarietà che tradisce la cattiva coscienza occidentale, è venuta fuori l'amara scoperta del vero pericolo. Israele fa paura: ha inalberato il vessillo della guerra a oltranza con sottotoni razzisti; ha liquidato la vecchia struttura delle omertà su cui si appoggiava il tortuoso e dilatorio gioco diplomatico inglese in Arabia; ha messo i suoi stessi amici di fronte a una scelta in bianco e nero che non ha alcuna prospettiva, salvo l'autodistruzione. A rilevarlo, tra gli altri, è oggi il « Times » che, abbandonando per una volta la circospezione consueta, sottolinea il voluto « isolamento » di Israele che « disprezza » l'ONU, « diffida » della mediazione delle grandi potenze, pretende di « dettare termini da conquistatore » e fa terra bruciata attorno a sé, quando mostra di puntare tutte le sue carte sulla lotta armata a oltranza. Il « Times » scrive che nessuno, né le grandi potenze e meno che mai gli Stati Arabi, potrà accettare la conquista delle armi come fatto compiuto. Affidandosi alla forza, gli israeliani stanno perseguendo una politica folle, se non altro — fa osservare il « Times » — perchè « non potranno certo essere per sempre militarmente superiori agli arabi ».

L'orribile verità, che si è fatta strada alla mente degli osservatori inglesi, si articola su tre punti: 1) la brutalità della macchina bellica israeliana: l'attacco preventivo, il "napalm" sui villaggi arabi, l'espulsione forzata di altre centinaia di migliaia di profughi al di là del Giordano, l'inumano trattamento inflitto ai soldati egiziani letteralmente lasciati morire di sete nel deserto del Sinai; 2) i danni immediati agli interessi inglesi: perdite commerciali, possibile razionamento dei carburanti in Inghilterra entro qualche settimana, indebolimento della sterlina con relativo peggioramento generale della bilancia dei pagamenti; 3) rapida accentuazione del declino diplomatico-politico delle posizioni inglesi nel Medio Oriente così come, di contraccolpo nei territori dell'Africa e dell'Asia a cui la Gran Bretagna è tuttora legata da una logorante presenza militare.

Tutto l'arco della politica d'oltremare entra in crisi. L'Inghilterra sta venendo bruscamente sostituita ovunque. La svolta nel Medio Oriente mette spietatamente in luce (in questo momento più che altrove) la assurdità di un dispositivo strategico superato, di cui gli inglesi — perfettamente coscienti di un onere ormai in larga parte inutile — stavano confusamente cercando di alleggerirsi con manovra graduale.

Le preoccupazioni di Londra sono comunque più profonde perchè, nel violento rivolgimento che attualmente ha luogo in Arabia, rimangono gravemente compromessi preziosi interessi economici e il resto dell'influenza politica britannica nella zona. Dietro lo scudo americano, lo strumento di guerra israeliano ha ribaltato lo equilibrio interno dello schieramento occidentale nella penisola araba. I commentatori inglesi di questo settore sono troppo avvertiti per non registrare, in toni piuttosto amari, questa nuova realtà a cui ha dato vita — come scrive oggi infatti l'« Evening Standard » — lo stato di Israele « trasformato da Davide in Golia attraverso tre brutali guerre razziste ».

Leo Vestri

Raccolta di soccorsi per gli arabi colpiti dalla guerra

Il Circolo culturale arabo ha aperto un centro di raccolta di generi di soccorso da inviare alle popolazioni duramente colpite dalla guerra del Medio Oriente.

Sarà accettato qualsiasi aiuto, ma in particolare c'è grande necessità di medicinali (soprattutto antibiotici e vitamine), materiali chirurgici (anestetici, filo da sutura, fasce, disinfettanti), coperte, indumenti, generi alimentari, offerte in danaro.

L'indirizzo del centro di raccolta è: Centro culturale arabo, via delle Terme di Traiano 13, Roma - telefono 73 02 24.

L'Italia stanzia 300 milioni per i rifugiati palestinesi

L'Italia contribuirà con 300 milioni di lire all'assistenza in favore dei rifugiati palestinesi nei paesi arabi. Lo stabilisce una apposita legge promulgata oggi sulla *Gazzetta Ufficiale*, che precisa come lo stanziamento avverrà con quote annue di 100 milioni fino al 1969.

Diffuso ad Atene

Appello della sinistra greca per la lotta contro la dittatura

ATENE, 13

Mentre continuano ad Atene le repressioni poliziesche — nelle ultime ore è stata arrestata Dora Stratu, la più grande coreografa di balletti popolari — si sviluppa anche la attività dell'opposizione mai cessata malgrado le gravi pene comminate e la deportazione di migliaia e migliaia di dirigenti politici e sindacalisti del centro e della sinistra. Oggi il Comitato direttivo dell'EDA ha diffuso fra le masse ad Atene la seguente dichiarazione sotto le parole d'ordine: « Abbasso la dittatura militare! Viva la democrazia! Viva l'azione e la lotta democratica del popolo greco! I piani della Giunta non passeranno! La democrazia vincerà! »

« Il colpo di Stato fascista della Giunta militare che è stato attuato con l'appoggio degli imperialisti americani e la complicità del re — dice la dichiarazione — ha liquidato la Costituzione e il regime parlamentare, ha liquidato ogni libertà e ha imposto una dittatura militare spietata.

« I fini sono evidenti: servire gli interessi delle forze più oscure della reazione interna e internazionale, garantire ai monopoli stranieri la piena libertà di sfruttare le nostre ricchezze nazionali e il sudore del nostro popolo. Consolidare la prepotenza dell'imperialismo americano nella nostra patria e sacrificare ai suoi interessi la causa cipriota; trascinare senza freni il nostro paese nelle avventure imperialiste.

« Tutto ciò che il nostro popolo ha di più sacro: le sue libertà, il suo pane, la vita di ogni cittadino, gli interessi nazionali, tutto ciò è il bersaglio degli attacchi dei colonnelli. Il nostro popolo non accetta che i suoi diritti siano calpestati così violentemente; non accetta la sfida provocatoria e non si lascia ingannare dalle menzogne e dalla demagogia spicciola della Giunta militare. Il popolo greco è pienamente cosciente del fatto che la Giunta militare che appoggia il governo ha usurpato il potere, e la ritiene colpevole della liquidazione della Costituzione. Mai i fautori di un colpo di Stato militare si sono trovati così isolati politicamente dal popolo e dall'opinione democratica mondiale. L'alternativa del popolo alla tirannia è la *resistenza!* Per rovesciare la tirannia: per instaurare una vera democrazia il nostro popolo si avvia verso la lotta fino alla *vittoria*.

« In queste ore critiche l'EDA, che non può essere liquidata con decreti reali, esprimendo la volontà di lotta del popolo greco chiama tutte le forze della democrazia e della legalità, chiama tutti i partiti, i gruppi, le personalità che si oppongono alla violenza fascista a prendere una posizione di lotta attiva, a unire tutte le loro forze in un largo fronte antifascista contro la dittatura per rovesciare la tirannia per il ripristino delle norme costituzionali. Gli obbiettivi immediati della lotta di ogni forza democratica e patriottica, indipendentemente dall'appartenenza alla sinistra, al centro o alla destra, debbono essere: impedire i crimini politici che sono nelle intenzioni dei dittatori; porre fine alle repressioni e al terrore, rovesciare la Giunta militare illegale; creare un governo formato da tutti i partiti per il ripristino delle libertà democratiche e del parlamentarismo perchè la Grecia ritorni alla vita politica normale e per elezioni libere.

« In questo momento nessuna indecisione e nessun interesse ristretto di partito devono stare al di sopra degli *interessi nazionali del popolo greco!*

« *Patrioti!* — conclude l'appello — Davanti alla violenza soltanto l'organizzazione e l'unità del popolo possono decidere efficacemente sull'esito della sua lotta contro la tirannia fascista. Organizzatevi nell'ampio *Fronte antifascista contro la dittatura!*

« Costituite comitati e gruppi del fronte in ogni angolo del Paese! Non vi lasciate schiacciare dalla violenza! Opponetevi al terrore! Create e rafforzate la unità del popolo con l'esercito! Difendete i vostri interessi economici vitali! Sviluppate dappertutto la resistenza e la lotta con tutti i mezzi e in tutte le forme adatte! Assistete materialmente e moralmente le vittime del terrore! Diventate i difensori orgogliosi delle libertà democratiche e i continuatori delle grandi tradizioni del nostro popolo! Viva la democrazia! Viva il popolo greco! ».

Sarebbe imminente il processo contro Sukarno

TOKIO, 13

L'ex presidente indonesiano Sukarno sarà molto probabilmente posto fra breve sotto processo. Lo hanno affermato tre giudici della Corte suprema di Giacarta, di passaggio a Tokio e diretti a Ginevra per una conferenza internazionale sul diritto e la pace.

Il giudice Asikin Kusuman Atmadja, che è anche professore alla Università di Giacarta, ha dichiarato, anche a nome degli altri due giudici, di ritenere « che Sukarno debba essere sottoposto a giudizio e che ciò molto probabilmente avverrà ».

Protesta contro gli USA e l'Inghilterra

Libia: sciopero di otto giorni nell'industria petrolifera

TRIPOLI, 13

I lavoratori del petrolio della Libia si sono messi oggi in sciopero, provocando l'interruzione della produzione petrolifera nazionale. Lo sciopero, che durerà otto giorni è stato deciso in segno di protesta contro « il peggiore crimine di collusione e tradimento contro il popolo arabo » compiuto dagli imperialisti.

A seguito dello sciopero alcune compagnie petrolifere hanno chiuso i loro uffici.

Si è appreso inoltre che otto petroliere giapponesi si trovano nei porti del Medio Oriente dove i portuali si rifiutano di caricarle. Fonti dell'industria petrolifera hanno riferito che nessun carico di petrolio delle navi cisterna viene effettuato nei porti dell'Arabia Saudita, dell'Iraq, del Kuwait e delle Bahrein. A quanto risulta gli arabi si rifiutano di caricare le petroliere giapponesi nel timore che il grezzo vada a finire almeno in parte in America o in Inghilterra.

A Damasco, l'ufficio centrale di boicottaggio della Lega Araba ha all'esame radicali misure miranti a impedire qualsiasi attività commerciale e finanziaria inglese e americana nei Paesi arabi, e a sospendere l'esportazione di petrolio a tutti i Paesi che hanno aiutato o aiutano Israele. Le misure, ha spiegato il direttore dell'Ufficio, Mohammed Magoub, prevedono la sospensione di tutte le importazioni dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna e la proibizione di qualsiasi attività economica e commerciale, pubblica e privata, di enti inglesi e americani nei paesi arabi. Il petrolio arabo, secondo tali provvedimenti, sarà spedito solo nei paesi che non hanno aiutato Israele, sia nella azione bellica dei giorni scorsi sia in generale, nel suo sviluppo.